

PINA VIDESOTT

Termini geografici ladini di Marebbe (Alto Adige).

Non deve apparire superfluo il lavoro di raccolta di termini geografici in una regione che — come la così detta Ladinia dolomitica — presenta già dei vocabolari linguistici con materiale abbondante e, alle volte, pure accuratamente elaborato (1). Non si intende, infatti, con questa raccolta di entrare — come alcuno potrebbe magari supporre — nel campo della linguistica; ed anche in quello della toponomastica si potrà, forse, entrare, ma solo in quanto termini geografici di uso comune siano stati presi a costituire parte di toponimi.

Al geografo, più che l'etimologia di un qualsiasi termine geografico di significato generico, od anche di un toponimo, ed ancor più che le influenze storiche da essi subite, le varianti fonetiche e lo sviluppo formale e spaziale di essi, interessa la indicazione precisa del significato e della essenza di quel dato fenomeno che essi possono indicare (2).

In generale, dizionari della lingua parlata in particolari, più o meno ristrette, regioni, danno definizioni spesso troppo generiche o poco esatte dal punto di vista geografico; e molte sono senz'altro omesse. Quindi la opportunità di queste raccolte speciali, per le quali più che un linguista è indicato il geografo, il quale — senza voler ricercare etimologie o significati lessicali peculiari — si preoccupa essenzialmente, come già si è detto, di fissare a quale fenomeno naturale corrisponda esattamente ogni singolo termine usato nella parlata del popolo. Ed in ciò potrà anche portare un utile contributo per quel lavoro di ricerca che altri potrà fare nel campo più puramente linguistico.

(1) Per citare solamente i maggiori ricorderò:

ALTON, *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo, Innsbruck*, 1879.

T. GARTNER, *Die Grödner Mundart*, con vocabolario gardenese, 1871; *Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern*, « Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie », Heft 73, 1923.

Atlante linguistico svizzero-italiano.

A. MAJONI, *Cortina d'Ampezzo nella sua parlata* (con prefazione di CARLO BATTISTI), Forlì, Valbonesi, 1929.

Quest'ultimo è un vocabolario ampezzano assai interessante per la ricchezza delle voci registrate, per la diffusione che assumono certe spiegazioni, specialmente di termini relativi all'antropogeografia. Recentemente è apparso un estratto di questi vocaboli nel « Boll. d. R. Soc. Geogr. Ital. » (febbraio 1930), col titolo: *Termini geografici dialettali ed usi dei pastori e legnaioli nella regione di Cortina*.

(2) Si veda anche O. MARINELLI: *Per una raccolta completa dei termini geografici dialettali d'Italia; con un saggio per le Marche* « Atti del IX Congresso Geogr. Ital. », vol. II, Genova, 1925.

È noto come il patrimonio linguistico di una popolazione sia soggetto a continue variazioni, sia per l'introduzione di nuove voci, corrispondenti a nuove condizioni e necessità, sia per le alterazioni di voci già esistenti, in rapporto a fatti storici, politici, amministrativi, ecc., e per il cadere in disuso di altre. Ciò succede raramente per i nomi propri di luogo che hanno carattere di maggiore stabilità e talora rimangono quasi a testimoniare la storia e le vicende della popolazione e talora anche le vicende fisiche della regione. Così che lo studio dei toponimi, se al linguista può mostrare, più che quello d'altri generi di appellativi, la conservazione di fasi arcaiche, al geografo — ove in esso entrino a far parte termini comuni di significato geografico, non più corrispondenti alla fenomenologia attuale — può essere indizio di condizioni fisiche superate.

Non è necessario indugiarsi a esporre i molteplici scopi e l'utilità che può presentare la conoscenza della nomenclatura geografica dialettale — primo, fra tutti — la sistemazione di una terminologia scientifica generale: ne hanno già parlato diffusamente e con maggior competenza, specialmente il Battisti, il Marinelli, il Dainelli e il De Gasperi (1).

Ma si può insistere sul particolare vantaggio che da questi studi può derivare anche alla letteratura alpinistica ed alla cartografia. Ora che anche in

(1) CESARE BATTISTI, *Intorno ad una raccolta di termini locali attinenti ai fenomeni fisici ed antropogeografici, da iniziarsi nelle singole regioni dialettali d'Italia*. «Atti del III Congresso Geogr. Ital.», vol. II, Firenze 1899.

O. MARINELLI, *Termini geografici dialettali raccolti in Sicilia*, «Riv. Geogr. Ital.», vol. VI, 1899; *Termini geografici dialettali raccolti in Cadore*, «Riv. Geogr. Ital.», vol. VIII, 1901.

G. DAINELLI, *Termini geografici dialettali di Gressoney*, «Riv. Geogr. Ital.», volume XVII, 1910.

G. B. DE GASPERI, *Termini geografici del dialetto friulano* (a cura di A. Lorenzi), in *Scritti vari di geogr. e geol.*, editrici le «Memorie Geogr.», Firenze, 1922.

Per la completa bibliografia su questo soggetto fino al 1924 rimando all'elenco dato dal MARINELLI, in appendice del suo lavoro: *Per una raccolta completa dei termini*, ecc., op. cit. — Nello stesso anno in cui venne fatta questa comunicazione apparve un altro elenco delle raccolte topolessigrafiche fino allora possedute — elenco a dir vero assai incompleto — nel periodico «La Geografia» (A. TRISTIZIA MARCORA, *Topolessigrafia della Lombardia occidentale*, vol. XII, 1924). In seguito furono pubblicate altre raccolte ancora; l'ultima, del Toschi (1928) aggiorna incompletamente la bibliografia sull'argomento. Così cercherò di completarla io, partendo dal detto elenco bibliografico del MARINELLI al quale aggiungerò due autori che, per una svista, furono omissi:

A. LORENZI, *Termini geografici dialettali di fenomeni carsici raccolti in Friuli*, in «Pagine Friulane», XIII, n. 3. Udine, 1900.

A. PRATI, *Novo contributo geomorfologico. — Bacino superiore del fiume Brenta*, Riv. Geogr. Ital., vol. XIV, 1907.

A. TRISTIZIA MARCORA, *Topolessigrafia* ecc., op. cit.

O. MARINELLI, *Per una raccolta completa*, ecc., op. cit.

G. DAINELLI, *Termini geografici dialettali di Formazza*. Atti del X Congresso Geogr. Ital., in «Guida delle Escursioni», Milano, 1927.

S. BARONI ZANETTI, *Primo contributo alla conoscenza dei termini dialettali geografici usati nell'Emilia*. Atti del X Congresso Geogr. Ital., vol. I. Milano, 1927.

U. TOSCHI, *Topolessigrafia Imolese*, Riv. Geogr. Ital., vol. XXXV, 1928.

Italia si è iniziato un movimento di risveglio nell'alpinismo e nella letteratura alpina, sarebbe bene che, di ogni regione descritta, fossero conosciute almeno quelle essenziali voci dialettali che riguardano la terminologia orografica e idrografica.

Riporto qui — a tal proposito — quanto ebbe a dire il T ä u b e r, ex presidente della sezione di Zurigo del C. A. S., in una pubblica conferenza: «... per intendere i nomi delle montagne bisogna, nella maggior parte dei casi, conoscere ed intendere il significato delle località situate nei loro dintorni. Qui la cognizione dei dialetti gioverà molto... Difatti lo studio delle forme dialettali è interessante di molto, studio che l'alpinista non dovrebbe mai trascurare, essendo spesso per lui di grande utilità pratica. Io lo considero come uno dei mezzi più sicuri per l'intelligenza dei nomi topografici (1) ».

Se è vero che generalmente il popolo — per ovvie ragioni — pone più attenzione ai passi e ai luoghi meno elevati che non alle cime, applicando spesso i nomi di quelli a queste — e ve ne sono molti esempi anche nelle valli ladine (*Piz de Furcia dai fers, Col Vallacia*) — nella Ladinia possiamo però trovare anche il contrario (*Pescoll, Sotssass, Plan Boè*). Esistono, nelle Dolomiti, minori dislivelli che non nelle Alpi Occidentali, per la minore elevazione delle sommità e di tutta la massa montuosa, così che il popolo è più vicino alle cime e — anche se non le scala — ha l'abitudine di salire comunque molto in alto, anche sopra la zona dei pascoli, non fosse altro che per strappare un po' d'erba a qualche *cengia*. Così sorse la necessità di contraddistinguere le varie sommità montuose, ed è per questo che la toponomastica è più ricca e molto più appropriata e intonata nelle Alpi Orientali che non in quelle Occidentali e Centrali, ove molti nomi di cime sono stati imposti recentemente da estranei alla regione, studiosi o assai più spesso alpinisti.

Per ciò che riguarda le carte topografiche, credo che la conoscenza della nomenclatura geografica dialettale sia necessaria, anzi indispensabile, per un buon topografo.

Il B a t t i s t i ebbe già a deplorare come l'ignoranza di detta nomenclatura possa spesso trarre in inganno e far interpretare come nome proprio un nome comune (2).

La tavoletta di Marebbe (mi riferisco alla tavoletta dell'Istituto Geografico Militare al 25.000, aggiornata nel 1924), che a noi particolarmente interessa, presenta un grande progresso rispetto alla carta austriaca, per quello che riguarda la fedeltà dei toponimi; ciò è tanto più da apprezzarsi, vista la difficoltà che presenta spesso la trascrizione della parlata ladina. Ma sarebbe

(1) C. TAUBER, *Sui nomi di montagne*, Riv. del C. A. I., vol. XXX, 1911.

Mi piace ricordare qui come i veri pionieri di questo genere di studi furono proprio tre alpinisti: MARTELLI e VACCARONE, *Piccolo Glossario* (Vocabolario Alpino), in « Guida delle Alpi Occidentali », sez. di Torino del C. A. I., Torino 1880, [e A. APOLLONIO, *Definizione di alcuni vocaboli alpini usati nel Trentino e nelle valli limitrofe*, Ann. Soc. Alp. Trid., 1881-82, Rovereto, 1882. Non sarebbe male che in ogni guida alpinistica fosse contenuta una piccola raccolta di termini geografici dialettali, opportunamente scelti.

(2) CESARE BATTISTI, *Intorno ad una raccolta ecc.*, op. cit., pag. 350.

desiderabile che nella prossima edizione i toponimi venissero trascritti ancora con maggiore esattezza e fedeltà, astenendosi da traduzioni letterali o fonetiche di termini tedeschi della vecchia carta austriaca, quasi sempre artificiosi o errati nella loro riduzione dal ladino o addirittura sovrainposti (1).

Dobbiamo ricordare che le nostre valli ladine incorrono ora nel grave pericolo di perdere la loro caratteristica idiomantica da che furono ricongiunte alla madre patria, per la grande affinità linguistica; e se gli Austriaci cercavano evidentemente di tedeschizzare, noi, qui, non abbiamo che a ripristinare e conservare (2).

I termini che qui presento — e così pure, meno rare eccezioni, gli esempi di toponimi desunti dalla terminologia geografica — furono raccolti tutti a Marebbe, piccola valle che nasce tra le Alpi di Sènes e le Alpi di Fànes e sbocca nella Val Badia (3). Ebbi occasione di percorrerla nella scorsa estate, per altro genere di ricerche, e venni via via raccogliendo materiale onomatologico geo-

(1) Per es. *Fojedloera* divenne *Foschedura* nella carta austriaca e nella tavoletta italiana troviamo la *Valle Foschedura* col *Rio di Fossadura*. Così in quest'ultima sono segnati i paesi di *Marebbe* (da Enneberg) invece di *Plü* (Pieve) e di *S. Vigilio* invece di *Plang*.

(2) Non intendo entrare nella molto dibattuta questione della toponomastica nelle terre redente: del resto la zona che io tratto, prettamente ladina, non ha nulla di comune con altre alloglotte.

Ma voglio ricordare qui quanto disse il GORTANI in una relazione al Congresso Geografico Italiano di Milano (1927, pag. 391 degli Atti): « La restituzione delle nostre forme primitive, la rivendicazione latina della toponomastica delle nuove provincie, è, più che legittima, sacrosanta; la deve volere chiunque non rinneghi la patria e la stirpe; ma per la dignità della patria e della stirpe, per il buon nome dei nostri studiosi, per la serietà della scienza italiana, dev'essere opera veramente scientifica, rigorosamente condotta, dietro esame accurato delle fonti storiche e delle forme superstiti nell'uso delle popolazioni ladine. Nessuno sforzo dev'essere trascurato perchè si rintraccino tutti gli antichi nomi nostri, si scoprano gli etimi dei nomi deformati dal germanesimo, si rivendichino e si restituiscano con sano criterio storico e glottologico tutte le voci nostrane che possono realmente essere rivendicate e ricostituite ».

(3) Marebbe trae il suo nome probabilmente dall'antichissimo vocabolo preindoeuropeo *marā*, che in tutta la regione alpina ha significato di cumulo di detriti, pendio di pietre (vedi per es.: O. MARINELLI, *Termini geogr. dialett. raccolti in Cadore*, op. cit., pag. 163; C. TAUBER, *Sui nomi di montagna*, op. cit., pag. 352; CARLO BATTISTI, *Studi di storia ling. e naz. del Trentino*. Firenze, Le Monnier 1922, pag. 35; B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*. « Atti del Convegno Archeol. sardo », 1927, pag. 12 dell'estratto).

Va notato che i marebbani chiamano il loro comune *Marèò*, i badioti pronunciano *Maròò*; a Livinallongo e nell'ampezzano si dice *Marebe*; mentre in antichi documenti, e nelle iscrizioni di vecchie lapidi a Bressanone, si legge *Marubium* (da informazione privata del M. Oberbacher). Non esiste un nome comune analogo, nella parlata degli attuali marebbani. Ad Ampezzo il vocabolo indica una pianta (*Petasites niveus*) detta appunto *de maran* o *de boa*, cioè di frana (MAJONI, op. cit., v. alla voce *levazo*). Non so se *Maribun* — villaggio nel comune di La Val — possa avere qualche attinenza coll'origine del nome *Marèò*.

grafico, coll'intento di estendere poi le mie indagini anche alle altre valli ladine e zone limitrofe, fino a raggiungere il Cadore già trattato dal Marinelli.

Comincio quindi col dare l'elenco dei vocaboli raccolti nella Valle di Marebbe che, per essere appartata e al confine più settentrionale della Ladinia centrale, può presentare un particolare interesse. Ho creduto opportuno omettere, per adesso, qualunque raffronto tra questi termini e gli analoghi di altre raccolte — compresa anche quella del vicino Cadore — ritenendo che ciò possa riuscire tanto più utile in un secondo tempo, quando si possiederà un materiale topolessigrafico esteso a tutta la regione ladinica centrale.

Non ho nessuna pretesa di offrire qui un lavoro completo nè definitivo: si sa che qualsiasi raccolta può sempre venire integrata e migliorata nel sèguito. Per questa avrò forse occasione di farlo io stessa nel lavoro comprensivo dianzi menzionato, ma sarò fin d'ora riconoscente a chi vorrà indicarmi voci che mi siano sfuggite o qualche opportuna modificazione. A tal proposito devo osservare che, se è sempre delicata e difficile una ricerca topolessigrafica, specialmente per i non conoscitori del dialetto — è noto infatti come il popolo non abbia un concetto preciso e definito di certi termini geografici e confonda talvolta la causa con l'effetto (1) — lo è in particolar modo nella Ladinia centrale, ove in questi ultimi decenni si sono verificate tali alterazioni nella parlata, da obbligare qualunque studioso a rivolgersi esclusivamente a persone anziane, collo svantaggio di non poter compiere, alle volte, il diretto controllo sul luogo cui si riferisce quel dato termine. Comunque ho cercato di essere sempre scrupolosa nelle indagini, riscontrandole con più informatori e preferii omettere quei termini per cui avevo indicazioni poco chiare o contrastanti.

In quanto alla divisione dei termini ho distinto due gruppi — come fece il Battisti nel suo primo elenco (2) — e suddiviso ogni gruppo in serie secondo lo schema del Marinelli (3). Questo modo di suddivisione, seguito dai più autorevoli studiosi, è da ritenersi senz'altro come il migliore e sarebbe desiderabile che fosse adottato anche in tutte le future raccolte, pur accordando ad esso una opportuna elasticità relativa ad esigenze locali; così rimarrebbe meno complicato il lavoro di confronto tra i termini delle singole regioni.

Mi pare che il voler introdurre mutamenti nell'ordinamento e nella disposizione dei termini, quando non lo esiga una stretta necessità, non sia un portare innovazione, ma piuttosto un creare confusione.

Non ho potuto valermi di nessuna fonte che non fosse l'indagine diretta (4), per le ragioni sopra esposte in riguardo ai vocabolari esistenti e alle carte topografiche. Ma, se mai, qualche chiarimento o conferma potei avere dal rammentato dizionario dell'Alton.

(1) Confronta anche quello che dice in proposito il MARINELLI nella annotazione alla tav. 74 dell'*Atlante dei Tipi geografici* (Ist. Geogr. Milit., Firenze, 1922).

(2) CESARE BATTISTI, *Appunti per una raccolta dei termini fisici ed antropogeografici della regione alpina veneto-trentina*, « Atti del III Congresso Geogr. Ital. », Firenze, 1899.

(3) O. MARINELLI, *Termini geogr. dialett. raccolti in Sicilia*, op. cit.

(4) Rivolgo sentiti ringraziamenti alla cortesia di coloro che mi offrirono aiuti e informazioni, tra cui voglio ricordare il maestro Oberbacher del Plang (S. Vigilio), che mi fu largo di preziose indicazioni, e la famiglia Clara.

Non è il caso — dato il carattere volutamente preliminare del lavoro — di voler trarne fin d'ora deduzioni generiche, che del resto sarebbero di competenza altrui.

Ma chi, per semplice curiosità confronta questa mia raccolta di Marebbe con quella del Cadore e del Friuli (Marinelli, De Gasperi), sarà subito colpito dalla affinità che esiste soprattutto colla raccolta cadorina.

Come conterranea del geografo e martire trentino, penso di rispondere a quell'appello che Cesare Battisti rivolgeva nel 1899 a tutti i geografi italiani, ma specialmente agli studiosi e agli alpinisti della nostra regione (1), affinché fosse raccolta e fissata la bella e, spesso, ricca e colorita terminologia paesana.

L'appello del Battisti trovava un'eco — altrettanto sentita — in un sommo geografo, il Marinelli (2), il quale già nel 1901 raccomandava in particolar modo la sollecitudine: « Oggi urge raccogliere molto... Conviene affrettarsi ». Spero di non essere arrivata in ritardo: lo si sarebbe certamente tra dieci anni.

Avvertenza.

Per la questione della grafia, mi parve sufficiente usare quella italiana, già adoperata anche per le raccolte del Cadore e del Friuli, a parlate simili. Comunque aggiungo qui poche indicazioni per evitare dubbi o malintesi.

s ha suono intermedio tra *s* e *sc*.

c in fine di parola ha suono gutturale; per indicare invece la schiacciata ho adoperato il tipo: *ç*.

j corrisponde al « *j* » francese.

Ho fatto uso dell'accento grave e di quello acuto per indicare la pronuncia aperta o chiusa delle vocali *e*, *o*, accentuate.

I. — GEOGRAFIA FISICA

I. — TERMINI INDICANTI FENOMENI METEOROLOGICI E CLIMATICI.

Anterbànc = Arcobaleno.

Aria = Aria, come in italiano e si usa anche nel significato di aria un po' mossa. *Aria rodòsa* è l'aria umida proveniente da Sud.

Bàmpa = Caldo soffocante dell'estate.

Bòjerez = Indica la neve quando cade sotto forma di minuti granellini ghiacciati.

Bòf = Colpo di vento; v. anche *Ontada*.

Broema = Brina.

Ciarü = Nebbia.

Dlàcia = Ghiaccio, nel significato di acqua gelata; il verbo relativo è *dlacé*.

(1) C. BATTISTI, *Intorno ad una raccolta*, ecc., op. cit.; *Per lo studio di casa nostra. Appello della « Tridentum » agli studiosi trentini*, « Tridentum », 1899.

(2) O. MARINELLI, *Termini geografici raccolti in Cadore*, op. cit., pag. 94.

Draiàda = Acquazzone, pioggia a rovescio; cfr. *Julé*.

Fréid = Freddo; per indicare il freddo intenso si adopera il termine *fredùng*.

Granüjerez = Grandine; *granüjerez sèces*, *granüjerez molles* a seconda che la grandine è asciutta o mista ad acqua. Si adopera anche il sinonimo *tempesta*.

Graté = Verbo che significa nevicare poco; *al grata*: nevischia.

Günfo = Mucchio di neve accumulata dal vento; il verbo relativo *gunfedé* indica l'azione del vento che solleva e trasporta con violenza la neve, cioè si usa per indicare la tormenta. (Cfr. *Sboera*).

Julé = Piovere a catinelle; *julé* indica proprio versare (Cfr. *Draiàda*).

Luminüs = Bagliore, chiarore del lampo.

Nèi = Neve; dicesi *nèi plòmbia* quando la neve è pesante, acquosa; *nèi soetta*: neve asciutta; *nèi da floç*: neve a fiocchi; *nèi farinónta* o *spolverina* per neve farinosa.

Nìo = Nuvola; *nìo fosc*, *nìo blanc* e *nìo coecio*, per nube scura, nube bianca e nuvole rosse; per indicare il cielo nuvoloso si adopera l'espressione '*l è da nìo* e per un cielo seminuvoloso: *nìo da finèstres*.

Ont = Vento; dicesi *ont da sarèng* il vento che porta il sereno, cioè quello che proviene da Brunico e *ont da rodüs* (vento di rovescio) quello umido che proviene da Cortina. L'azione del vento viene indicata coi verbi sinonimi: *büré*, *šüré*, *úrlé*. Cfr. *Aria*, *Bof*, *Ontàda*, *Širocco*.

Ontàda = Ventata, colpo di vento; si dice anche *bof de ont*.

Pèrt a ombrà = Versante di monte a baclo. Si usa pure indifferentemente il termine *porsoerì*.

Pèrt a sorédl = Versante di monte a solatio.

Ploèia = Pioggia; *plœiè* è il verbo relativo. V. anche *Draiàda*, *Julé*, *Splisina*.

Porsoerì = V. *Pèrt a ombrà*.

Regòsiez = Piena, inondazione.

Rosàda = Rugiada.

Saitta = Scarica elettrica in un temporale.

Sboéra = Tormenta. Con lo stesso significato si adopera tanto il verbo *sboeré* che l'analogo *gunfedé*. (V. *Gunfo*).

Sécia = Siccità; come il sinonimo *soetta*.

Širocco = Scirocco. (V. anche *Ont*).

Soëtta = V. *Sécia*.

Splisina = Pioggia leggera e minuta; *splisiné* è il verbo rispettivo.

Tempèsta = Come il sinonimo *granüjerez* indica la grandine.

Tòmp = Tempo; *rìo tomp* vuol dire cattivo tempo, temporale e *bon o bel tomp*, tempo buono.

Tòn = Tuono; questo termine si adopera tanto per indicare il rumore prodotto da una scarica elettrica nelle nubi, come nello stesso significato di fulmine.

Tòra = Si usa per indicare la neve che regge al peso; *jì a nei a tora*: camminare sulla neve dura e *ting a tora* per neve che tiene a galla.

Tranüde = Lampo. Ho sentito adoperare questa voce anche per designare il fulmine, per quanto sia più comune il termine *tòn*.

2. — TERMINI OROGRAFICI.

Anter = Antro, riparo sotto roccia che viene chiamato anche *grotta* se profondo e *tana*, *büs* se di piccole proporzioni. (V. *Anterioel*, gr. II, serie 2).

Banc = Con questo termine si indica qualunque risalto o gradino generalmente orizzontale che si incontri lungo una parete rocciosa. Corrisponde alla voce cadorina e trentina *cengia* — usata anche nelle Alpi Occidentali — che è adottata ormai nella terminologia alpinistica. Esistono molti *banc* nella Val di Marè; per es. il *Banc de les Stries* sul Sass de Crosta, il *Banc de la Stroema* a Fojoedoera e i *Banc dei Tàmers* sul Sass dei Tàmers.

Büs o *Büsa* = Buca, con significato largo e non specifico (generalmente si usa per designare una piccola depressione in un terreno sassoso o roccioso, di varia origine). I *büs del salvang* sono piccoli ripari sotto roccia che i ladini ricordano per vecchia tradizione leggendaria (vedi *Anter*). *Büs* viene adoperato anche per indicare una vallecchia stretta e profonda.

Ciaming = Camino nelle pareti rocciose; questo termine corrisponde abbastanza esattamente al significato di « *camino* » in uso nella letteratura alpinistica, secondo la definizione del Buttini (1).

Ciampaning = Campanile; si usa col significato di guglia dolomitica, ma più frequentemente per indicare una striscia di terreno lunga e sottile, coltivata a campo, lungo un pendio ripido, che può richiamare la forma di un campanile.

Coena = Cuna, leggero incavo nei prati o nei boschi, come la *coena dai Plaiàç* verso Tàmers.

Còl = Colle; anche qui, come nel Friuli, questo termine viene usato tanto per indicare una cima arrotondata — anche molto elevata, di solito lungo un crinale montuoso (Col Vallacia m. 2413; *Col de la Vedla* sopra Longega m. 2101; *Col de les Stries* sul Sass de Crosta) — come nel significato di collina o meglio di dosso sporgente dal fianco di un monte (*Col de les Jarines* presso Plàng e *Col Sottbrac*, podere [mès] poco distante da Pieve). Esiste anche il diminutivo *colina*, ma è raramente adoperato (2).

Còrda = Termine sinonimo di *cresta* ma indica propriamente un crinale lineare.

Córn = Corno; anche questa voce come la relativa friulana si trova solo come toponimo di monte e assai di rado si usa come nome comune.

Còsta = Corrisponde esattamente alla definizione data dal Dainelli per il relativo termine *Rik* del dialetto tedesco di Gressoney: « *costa* più o meno arrotondata che, nel fianco del monte, è delimitata da due valloni o canaloni » (3).

(1) G. BUTTINI, *Appunti sul linguaggio alpino nazionale*; « Riv. Mens. del C. A. I. », vol. XXII, 1903.

(2) I diminutivi e gli accrescitivi sono scarsi nella parlata odierna della Ladinia e generalmente sono sostituiti — come nel francese — dai relativi aggettivi *picciol* e *grand*.

(3) G. DAINELLI, *Termini geografici dialettali di Gressoney*, op. cit., pag. 18 dell'estratto.

Viene anche adoperato in senso più generale per indicare la falda di una montagna, ma non frequentemente, come non è frequente l'accrescitivo *coston*, che designa piuttosto un contrafforte roccioso.

Il termine *costa* e i suoi derivati ricorrono spesso come nome proprio di frazioni o villaggi: *Costa*, *La Costa*, *Costamezzana*, *Pescosta*. *Pescosta* vengono chiamati anche i prati al piede di una *costa* e si trova frequentemente come nome di famiglia.

Crèp = Molto usato per indicare la roccia dirupata, fessurata e cime rocciose. (V. *Sass*).

Crèsta = Cresta nel senso di crinale montuoso, come nell'identica voce italiana. (V. *Corda*).

Fòpa = (Dal latino « *fovea* »). Cavità circolare più o meno profonda, di varia natura. Per cavità imbutiforme si adopera il termine *cu* (imbuto), più comune come toponimo.

Fossé = Fosso; si usa generalmente per indicare il vallone o canalone tra due *costes* o una larga spaccatura lungo un fianco roccioso ove può scendere l'acqua in seguito a cattivo tempo. Viene chiamato *fossé* pure il letto di un torrente (v. *Lètt*) e si adopera per designare i solchi secondari prodotti da una piena, come i *fossé de Plang Pecei*. (Cfr. le voci: *Fozzoera*, *Sfessa*).

Fozzoera = Fessura; profonda e angusta spaccatura nella roccia. (V. *Sfessa*).

Furcia, *Forcella* = Insellatura montuosa; corrisponde, ma non sempre rigorosamente, alla definizione data dal Battisti (1) per la voce *Forca*. Come esempio si può ricordare la *Furcia dai Fers* tra il *Sass de Crosta* e il *Pizz de Furcia dai Fers* e la *Forcella da Ciangs* tra *Cia Màor* e *La Val*. (V. anche *Ju e Sum a munt*).

Graa = Si adopera per area ghiaiosa: alluvioni di torrente, detriti di falda. La ghiaia è chiamata invece *giara*.

Grotta = Come lo stesso termine italiano significa caverna. (V. *Anter*).

Ju, *Juèl* = Gioio. Il *ju* è, di solito, più largo di una *furcia* e il diminutivo *juèl*, per quanto poco frequente, indica piuttosto una piccola sella di un contrafforte. *Ju* è nome proprio del valico per cui si passa in *Val Badia*, e di due gruppi di case ad esso vicine (*Picciol* e *Grand Ju*).

Lasta, *Lastùng* = Lastra e lastrone di roccia nuda, molto inclinato. Nelle Alpi di Fànes si incontra frequentemente dei *lastùngs*.

Lètt = Letto del torrente o del ruscello (*lett de l'ega*, *lett de rii*).

Munt = Monte, di solito coperto da vegetazione, ma si usa più frequentemente nel significato di malga o alpe (v. gr. II, serie 2 e v. anche *Sum a munt*, più sotto).

A Marebbe *Munt* è sempre di genere femminile.

Olla = Nel significato comune — come l'identico termine latino — vale pentola. Per analogia chiamasi *olla* qualunque forma affine incavata nella roccia; contiene spesso acqua meteorica.

(1) C. BATTISTI, *Appunti per una raccolta dei termini fisici ed antropogeografici della regione alpina veneto-trentina*. « Atti del III Congresso Geogr. Ital. ». Firenze, 1899, pag. 356.

Para = Non indica mai cima rocciosa, nel linguaggio comune, ma solo area prativa (v. gr. II, serie 1). Però da qui si è estesa questa voce e diversi monti portano il nome *Para* o i suoi derivati (*Sass de la Para*, de *Paràcia*, *Pàres*).

Parèi = Parete rocciosa più o meno levigata, frequente nella dolomia come sfaldatura d'erosione. C'è anche un monte *Parèi* nelle Alpi di Fànes.

Pla = V. gr. II, serie 1.

Plang = Piano, spazio pianeggiante per lo più erboso. Questo termine si incontra frequentemente come toponimo di abitato costruito su una spianata tra i monti — *el Plang* (S. Vigilio) di *Plang de La Vall*, *Plang de Gardena* — o come nome proprio ripiano vallivo un po' inclinato e addossato al fianco della valle: *Plang del Salt*, *Plang Peccei*.

Pizz, *Pizza* = Cima aguzza di monte o anche qualunque punta che si elevi sopra una cresta montuosa.

Rédèna = Luogo dirupato privo o con rara vegetazione; si adopera più frequentemente al plurale (*rédenes*) per indicare campi rovinati (v. gr. II, serie 1).

Risa = Solco appena inciso lungo un fianco ripido di un monte boschivo, prodotto dalla caduta di valanghe o di detriti di rocce soprastanti, senza servire necessariamente da scaricatoio. Le *rises* sono frequentissime lungo il pendio di tutta la Val Marèo.

Rotta = È l'area di distacco di una frana.

Saltadù = Roccia ripidissima o addirittura perpendicolare che sottostà a una porzione di monte meno ripida. Il nome trae origine dal fatto che le acque di dilavamento o quelle perenni arrivate al salto di roccia scendono a mo' di cascata. Nei dintorni del paese di S. Vigili c'è il *saltadù del Salt* a *Plang del Salt*.

Sass = Con questo termine molto comune e significativo si designa un ammasso dolomitico o cima di roccia nuda che si erge sopra pendii più o meno ripidi — coperti generalmente da vegetazione — i quali ne costituiscono quasi l'imbasamento. La fisionomia diversa di questo zoccolo basale è dovuta spesse volte alle rocce costituenti, meno compatte e più friabili della dolomia, che si prestan ad essere più facilmente modellate dagli agenti esterni. Ve ne sono molti lungo la Val Marèo, come ad esempio il *Sass de Crosta*, il *Sass dei Tàmèrs*, il *Sass de Paràcia*. Alle volte invece di *sass* si adopera il termine *crèp* (v. questa voce), ma non udi mai usare la voce *croda*.

Sfèssa = Si indic generalmente con questa voce un crepaccio nella roccia, largo e profondo; ma non ha sempre un significato preciso e distinguibile da quello delle analoghe voci: *camino* e *fozzara*. Comunque si tratta sempre di spaccature verticali più o meno larghe e profonde in cui l'azione erosiva degli agenti esterni ha agito con minore intensità e per più breve tempo nella *fozzoera*, la quale può in seguito dare origine a un *camino*, quindi a una *sfèssa*.

Sùm a mùnt = Sommità del monte; vale per passo, valico, oltre chè per cima di un monte. Differisce dal *ju* per essere più largo e accessibile da strade carreggiabili. Il Passo di Gardena viene chiamato dai marebbani *Sum a munt de Fràra*.

Tana = V. *Änter*; si adopera soprattutto per indicare il rifugio o nascondiglio di bestie selvatiche (*tana de la volp*).

Tlina = China di un monte, pendio, che viene chiamato anche semplicemente *ert de la munt*.

Vall = Valle. Non esiste un termine specifico col significato di gola; si dice semplicemente *val strónta* (valle stretta) in contrapposto a *val lèria* (valle larga).

In tutta la Ladinia esistono numerose località col nome *Vall*. A Marèo c'è un piccolo villaggio a nord di Plang che chiamasi *Vall* e prima di Longega un altro ha nome *Vallarga*; *La Vall* è il comune che i tedeschi chiamavano col nome *Wengen*. L'accrescitivo *vallòn* assume comunemente il significato di valle glaciale morta, cioè priva di acqua, col profilo a « U » e il fondo largo e poco inclinato; ve ne sono molti negli altipiani di Sènes e di Fànes. Alle volte il nome di un vallone viene dato anche alla più alta cima rocciosa che gli sta accanto e pure qualche derivato di *val* si trova come nome di cima (*Col Val-lacia*).

Vetta = *Vetta*, come in italiano, ma è termine raramente usato; per gli altri significati v. serie 3.

3. — TERMINI RELATIVI A FENOMENI GEOLOGICI.

Avéna = Strato o filone di metallo utilizzabile e si usa anche per falda acquifera sotterranea. V. *Striša*, *Vetta*.

Bòa = Smottamento lento; terreno prevalentemente argilloso, pregno di acqua, che si sposta lungo un declivio.

I marebbani rammentano solo la *boa di Pedràces* in Val Badia, perchè difficilmente può formarsi una *boa* nella valle della Gran Ega, data la natura delle rocce quasi esclusivamente dolomitiche e calcaree (v. *Frèna*, *Ròa*, *Smòia*).

Frèna = Frana; è termine completamente sconosciuto ora come nome comune, ma è rimasto come toponimo (*Frèna*, piccolo villaggio) e come nome di famiglia (*Frèner*); (v. *Boa*).

Loina = Ha sempre significato di valanga. Probabilmente il *Sass de Lavinières* ha preso nome da questo termine.

Majerèi = Macereto; accumulo irregolare di pietre di differente grandezza prodotto da materiale detritico o da frane. Udii adoperare questa voce anche con significato di morena, per cui non si ha una voce peculiare (v. *Sassaria* e *Majira* (gr. II, serie 4).

Podrùng = Masso erratico.

Ròa = È il termine più comunemente usato per frana, in generale; è adoperato anche per indicare i detriti di falda (*Ròa de Plang del Salt*) o un piccolo smottamento (*ròa de paltàng*). V. *Boa*.

Sassaria = Area sassosa; differisce dal *majerèi* per avere gli elementi regolari e piccoli.

Smòia = Udii adoperare questa voce per indicare piccoli smottamenti di campi piuttosto che per scoscienti di zone detritiche miste ad acqua; v. anche, alle voci *Boa* e *Ròa*.

Striſa = È sinonimo di *avena* nel significat di filone metallifero (v. questa voce).

Tremoròz = Terremoto. L'azione relativa viene detta *tremoré*, *scassé* (tennare, scuotere) (1).

Vètta = Oltre che nel significato già citato di cresta, questo termine indica uno strato di roccia qualsiasi e anche di minerale utilizzabile.

Zopp de parü = Torba; se ne conosce alla Furcia, verso Val d'Àora e su la *Munt Frava*; in quest'ultima posizione viene utilizzata per uso locale.

4. — TERMINI RELATIVI ALL'IDROGRAFIA TERRESTRE.

Avena = Vena, falda acquifera sotterranea. Vale anche per filone metallifero (v. serie 3). (*Avena* significa pure « vena », term. anat.).

Cialdira = È propriamente il nome del recipiente di rame che serve per fare il bucato. Per affinità chiamasi *cialdira* anche l'incavo nella roccia prodotto dallo stillicidio di un dirupo soprastante, associato all'azione del gelo, o dal gorgo di un torrente. Esistono parecchie *cialdires* nelle Alpi di Sènes (v. anche i sinonimi *Gürle*, *Olla*).

Ega = Acqua. *Gran Ega* è il nome proprio del torrente che scorre lungo la Val Marè ed è affluente del Gader; però tanto nella tavoletta italiana quanto in quella austriaca trovo rispettivamente *Rio di S. Vigilio* e *Vigil Bach*. Evidentemente non fu considerato come nome proprio (infatti viene chiamata la *gran ega* anche il ramo principale di un corso d'acqua, che divaghi in rami secondari). Non è questo un caso unico, perchè anche nelle Alpi Occidentali esiste un affluente della Dora Baltea chiamato *Grand Eyvia* e *Grande Eau* è un fiume del Vallese. Per indicare la confluenza di due corsi d'acqua si dice: *l'ega s'abina* e proprio alla confluenza della *Gran Ega* col Gader c'è il paese di *Longèga*.

Fontana = Sorgente in generale. *Les Fontanès* è nome proprio delle sorgenti che scaturiscono sopra Cia Màor.

Gürle = Marmitta d'erosione scavata dall'acqua ai piedi di una cascata o da un vortice del torrente lungo il suo letto (v. *Cialdira*); anche lo stesso vortice d'acqua viene chiamato *gürle*.

Lagòs = Stagno.

Lé = Lago.

Munt de Dlacia, *Munt de Nèi* = Ghiacciaio e nevaio.

Olla = V. serie 2.

Parü = Palude o meglio terreno paludoso; una « villa » di Cürt, si chiama *Parü*.

Pégna = Marmitta dei giganti. Il nome deriva dall'utensile di legno che serve per fare il burro: è quasi cilindrico, profondo col diametro leggermente più grande in alto che alla base. Di *pegnes* se ne trova frequentemente nei *lastüngs* sull'Alpe di Fanes (*pegnes di Fanes*).

(1) Non si conoscono in questa regione altri effetti. La scossa più forte ricordata dagli abitanti fu quella del 1878, che produsse qualche lieve danno, mentre Beluno fu in parte distrutta. Una scossa debole fu avvertita nel maggio 1915.

Plümf = Un *plümf d'ega* indica — come il sinonimo più comune *salt* — una cascata d'acqua.

Regòsiez = Inondazione, piena di fiume.

Rènc = V. *Sponna* e *Rènc* al gr. II, serie 1.

Rü = Termine molto generico per indicare un ruscello o un torrente. Frequenti sono i derivati di *rü* come toponimi; a Marèò abbiamo le località *Pederü* e *Rü*.

Salt = Cascata; v. *Plümf*. Una località presso Plang viene chiamata *Plang del Salt*.

Sponna = Sponda, riva o argine del torrente, come i sinonimi *urt* e *rènc*. Si adopera anche per scarpata di una strada.

Urt = Orlo (v. *Sponna*). *Urt* vuol dire anche orto.

II. — ANTROPOGEOGRAFIA

I. — TERMINI RELATIVI AI VARI GRADI E SPECIE DI CULTURA E VEGETAZIONE ALLE REGIONI ARTIFICIALI E LORO LIMITI.

Aldàgn = Striscia di prato ove l'erba è stata tagliata da falciate (*šmorz*) parallele.

Alpe = Nel significato di pascolo, malga, questo termine è affatto sconosciuto; si adopera invece il vocabolo *munt*.

Armerì = Ripiano erboso nella valle o in montagna — generalmente al riparo dal sole — ove ruminano nell'estate le mucche, i bovi e le pecore.

Bòsc, *Boscàia* = Bosco e boscaglia.

Campagna = Campagna; qui indica propriamente l'insieme di campi e prati vicino all'abitato.

Ciàmp = Campo.

Ciampaning = V. gr. I, serie 2.

Ciampei = Pascolo grasso attorno alle stalle e alle *ciasare* sui monti; non esiste un termine specifico per indicare il pascolo magro.

Fén = Fieno del primo taglio; il secondo fieno viene chiamato *artigoei* e il terzo *pojel*. *Cogöl* è un mucchio di fieno piccolo, mentre per un mucchio grande dicesi *müdl*.

Gomina = Chiamasi con tale termine ogni appezzamento di terreno — ora generalmente pratiyo — risultante dalla partizione di antichi possedimenti del comune, che questi cedette ai poveri durante il governo dei bavaresi, verso il 1805. La divisione fu fatta in parti eguali in modo che ogni *gomina* misurasse circa 400 passi quadri (1); anticamente tutte le *gomines* erano coltivate a campo, ma ora — data l'attuale facilità di comunicazione ed essendo il raccolto dei campi spesse volte scarso e stentato — c'è maggior convenienza a sostituire i cereali con l'erba per il mantenimento di quel dato numero di bestie da pascolo che ogni famiglia possiede.

(1) 1 passo equivale a 3 piedi e 1 piede a cm. 32.

Lède = Terreno diboscato ove rimangono i ceppi detti *ciuç* o — con voce vecchia oggi non più in uso — *torp*. Un derivato di quest'ultimo termine: *Torpei*, lo troviamo tanto come toponimo (è il nome di due villaggi), quanto come nome proprio di famiglia.

Mùnt = V. in questo gruppo, serie 2.

Pàra = Prato molto ripido, di solito lungo un pendio boschivo; può dare anche nome a una estesa zona prativa (*Para da Rìt*) (v. gr. I, serie 2 e v. anche la voce *Pla*).

Pasco = Pascolo; più comune è il sinonimo *pastùra*. Queste voci si riferiscono generalmente al pascolo di valle, mentre il pascolo alpino viene chiamato *munt*.

Plà = Indica un bosco lungo un pendio montuoso assai ripido; lo uddi adoperare anche per campagne e prati ripidi e in quest'ultimo caso è sinonimo di *para*. *Plaidç* è il nome di un bosco ai Tamers e il *Piz Plàies* ebbe nome dai *plaies* del suo versante.

Pré = Prato; si distingue il *pré da munt* — prato magro, che viene concimato alle volte con sali chimici — e il *pré da ciasa* il cui fieno si serba per l'inverno nel *tablé* della *majung* (v. serie 2).

Rédenes = Campi rovinati da alluvioni o da frane; si usa di solito al plurale (v. *Rédèna*, gr. II, serie 2).

Rènc = Oltre che nel significato di riva di torrente, si adopera per indicare quei viottoli erbosi che stanno tra i campi e servono per segnarne il confine o per voltare l'aratro nell'arare, senza invadere il campo altrui. Si falcia anche il *rènc* e il fieno viene dato alle pecore.

Rùnc = Terreno dissodato e ridotto a campo (da *runcé* - scavare). *Runcaç* vengono chiamati certi campi presso Cùrt e altri sul conoide di deiezione del Rio Fojoedoera, coperto da pietrame di frana e pure un villaggio presso Longéga ha nome *Rùnc*.

Siarù = Campo di segala dopo la falciatura e prima di essere arato. Il terreno è più consolidato e più difficile a smuovere che quello dello *stóbla*.

Stóbla = Campo di frumento, o di orzo, avena, recentemente tagliato e non arato (v. *Siarù*).

Tèrmo = Termine, limite tra due proprietà, dato da paletti di legno (*cone de termo*), o di pietre o staccionate di diverse varietà (v. *Sí*, serie 3).

Tratta = Campo rimasto incolto, perchè riposi uno o due anni. (Forse dal tedesco *Treten* che significa anche « lasciar da parte »).

2. — VOCI RELATIVE ALLE ABITAZIONI E AGLI AGGRUPPAMENTI UMANI.

Anterioel = Tabernacolo lungo le strade; *anterioel* significa letteralmente piccolo antro, nicchia.

Bèrcia = Termine dispregiativo per una casa vecchia nel paese, generalmente tutta di legno (v. anche *Tambra*).

Capèlla = Cappella; v. *Dlisia*.

Ciàsa = Casa di abitazione permanente nel paese, costruita parte in muratura e parte in legno — raramente tutta di legno — che serve esclusivamente

per gli usi della famiglia, mentre la stalla e i vari locali di deposito per il raccolto sono nella *majung* (v. questa voce) annessa alla casa. La *ciasa* consta di un sottosuolo con la *cianèa* che, piuttosto che una cantina è una dispensa; di un pianterreno il quale comprende la cucina (*ciasa da fù*), una specie di « tinello » (*stoèa*) col caratteristico fornello in muratura (*furn*) e, attigua, la camera matrimoniale (*stangòde*). Una scala di legno (*stiga*) conduce al primo piano ove sono le camere (*ciàmenes*) per l'abbondante figliolanza e dove un lungo ballatoio (*sorà*) recinge uno o più lati della casa. Sotto il tetto di scandole (*sànores*), a spioventi molto inclinati e sporgenti, si trova la soffitta (*sott le tett*). Nella *ciasa* può abitare una o due famiglie, o raramente tre; in questi casi l'unica cucina è in comune. Ogni famiglia possiede accanto alla casa il proprio orto (*urt*) — che vorrebbe essere anche un frutteto — e uno spiazzo erboso per le bestie (vedi *Viling*). È da notarsi che uno dei più elevati villaggi di Marèo ha per nome *Les Ciàses*.

Ciasàra = È l'abitazione dei pastori durante il pascolo estivo in alta montagna, costruita vicino alle stalle, di solito in legno colla sola base in muratura. Consta di tre ambienti principali: la *stoèa*, camera ove dormono i pastori detti *famei* (1); la *ciasa da fù*, che è la cucina, e il *ciolà*, locale destinato al deposito del latte e alla fabbricazione dei latticini (v. anche il sinonimo *Ucia*).

Ciasòta = Casupola costruita vicino al *tablé* o *scofa*, e, similmente a questo, è fatta di tronchi d'albero sovrapposti orizzontalmente, col tetto a due spioventi, di scandole. Viene abitata durante la falciatura dei prati in alta montagna e l'unico locale serve esclusivamente da cucina.

Ciastèl = Castello.

Ciuc = Cappella; v. *Dlsia*.

Crist = È la caratteristica croce di legno col tetto a due spioventi molto inclinati, che si incontra con frequenza lungo tutte le strade e sentieri nella regione dolomitica.

Dlsia = Chiesa del paese circondata dal cimitero (*cortina*) cfr. il francese « *église* ». Le cappelle isolate lungo le strade si chiamano *capelle* o *ciuc*.

Fodà = V. *Tamà*. Derivati di questo termine ci sono rimasti come toponimi: *Fodàres* (praterie sopra Frena), forse anche il villaggio *Fordòra*, e *Fodàra Vedl* (malga sull'Alpe di Sènes).

Frazione = V. la voce *Villa*.

Lü = Podere, casa di abitazione colla rispettiva campagna (cfr. *Mès*).

Majung = Come già si disse, questa costruzione — generalmente tutta in legno — si trova accanto ad ogni casa; essa assume proporzioni e sagoma simile a quest'ultima e se una famiglia è ricca può possederne anche due o tre, sempre in prossimità della casa che comprende parecchi locali divisi da tramezzi di legno più o meno completi. Di solito la *stala* con l'attiguo *dašà* — ove si tiene la paglia, la segatura e le *dàšes* (rami d'abete, foglie ecc., per il letto delle bestie) — e la *curt* (andito per il deposito degli utensili) sono nel sottosuolo. Una specie di ponte di legno (*punt*) conduce in un pianterreno

(1) Si noti che i marebbani chiamano *famei* il vero pastore in genere e non il servo — come nel dialetto trentino e altrove — che dicesi invece *fant*. Il pastore delle pecore oltre che *famei de les bièses* vien detto *le biesa*.

rialzato, cioè nell'*ara*, ove si batte il grano e da qui si passa nel *tablé* (fienile) contiguo e sopra nella *sora ara*. Spesse volte c'è anche un ballatoio aperto, che serve per asciugare il grano, detto *paornclng* e all'esterno della *majung* il *ciac*, una tettoia per la legna.

Mès = Maso, inteso nel senso di grande podere con casa colonica, posseduto anticamente da una sola famiglia che aveva al suo servizio da 18 fino a 20 persone (*fanç* e *fancelles*). In seguito i *mès* vennero divisi generalmente in 3 o 4 *lù*.

Munt = Oltre al significato di monte, ha quello, più comune, di malga o alpe, cioè l'insieme degli alti pascoli estivi e delle relative costruzioni. Il diminutivo *Montisella* è nome di un monte, segnato sulla tavoletta (foglio VII, III, SO.) col nome Monte Sella di Sennes.

Païs = Paese.

Scòfa = È un termine adoperato solo dai marebbani ed è sinonimo di *tablé* (v. questa voce).

Stala = Stalla, nella *majung* e su *la munt*. Qui ve ne sono parecchie — anche una decina — intorno alla *ciasàra*; sono chiuse, costruite, almeno in parte, in muratura e possono ricoverare 18-20 mucche.

Tablé = Fienile nella *majung* e in montagna ove è costruito con tronchi d'albero e *sànores* (scandole); vi si depone provvisoriamente il fieno che viene poi portato nel *tablé* della *majung*. Queste casupole isolate sui monti vengono anche chiamate *scofa*, ma spesso sono appaiate con una *ciasota* (v. questa voce e *Scofa*).

Tamà = Questo termine indica — come il sinonimo *fodà* — lo spazio erboso cinto da una staccionata (*sì da coronnes*) ove le pecore passano la notte in montagna. Probabilmente l'origine di questa voce deve ricercarsi nel latino *letamen* dato che nel *tamà* viene sempre utilizzato il letame, contrariamente a quello che si fa nell'analogo *Vilng*. *Tamà* era il nome che veniva dato anche alla capanna del pastore, oggi chiamata piuttosto *tambra*, per quanto questo ultimo termine sia esteso ad indicare pure una *ciasara* o una qualsiasi casa di legno, vecchia e sconnessa (1). (Cfr. *Bèrcia*). Nella toponomastica troviamo *Tàmèrs*, località sul fondo valle, verso la testata di Val Màreo, che si potrebbe definire « malga di mezzo monte » malgrado la sua ubicazione, perchè qui vi sostano le giovenche dai primi di maggio fino verso la fine di giugno prima di raggiungere gli alti pascoli; invece le mucche vengono condotte di solito direttamente sulle *munts altes* verso il 24 di giugno. Tutte le mandrie ritornano al paese sul principio di ottobre e solo una parte delle mucche scende prima (il 15 settembre, giorno della sagra del Plang) per soffermarsi una quindicina di giorni ai *Tàmèrs*. Si tratta qui di un ampio prato cinto da una steccinata dove sono sparse varie casupole (*tablé*, *ciasote*) tra cui una *tambra* che rappresenta il resto di un'antica *ciasàra*. C'è anche un *villing* per i cavalli (v. questa voce). Il nome *Tàmèrs* (non *Tàmores* come segna la tavoletta dell'Alpe di Fànes: F. 12, IV, N-O, chè questo è il nome di un podere a S. Cassiano) è esteso

(1) C'è un detto molto comune in Marè: *la tambra dal giust tègn d'agnora* (la capanna del giusto regge sempre).

anche per indicare il corrispondente tratto di valle e una cima rocciosa soprastante (*Sass dei Tàmèrs*).

Tàmbra = V. la voce *Tamà*.

Ucia = È termine molto generico che indica di solito la *ciasàra*, ma anche qualsiasi casupola sparsa, tutta di legno o colla base in muratura (*tablé*, *scofa*, *ciasóta*). È una voce di recente importazione e la ritengo una trasformazione del tedesco « *hütte* ».

Vijinàzza = Vicinanza, nel senso di villaggio (v. *Villa*) ed è pure il nome di una specie di consorzio forestale costituito dai rappresentanti di quasi tutte le famiglie di una *vijinanza*, che regolano la partizione delle entrate dei boschi in comune.

Viling = Piccolo prato limitato da una staccionata di qualsiasi tipo, annesso ad ogni *ciasa*, ove si tiene l'armento durante il giorno quando torna dal pascolo. Esiste anche il *viling da munt* ove vi pernottano le pecore e differisce dal *jodà* o *tamà* (v. queste voci) per essere più grande e non isolato, ma in prossimità di una *ciasàra*. Il *viling dai Tàmèrs* serve per i cavalli (v. *Tamà*).

Villa = Villaggio, paese. *Villa* per casa signorile si adopera solo nel ladino moderno; i vecchi la chiamano semplicemente *ciasa*. Il vero significato è quello di un aggruppamento di case isolato — in questo caso usasi anche indifferentemente il termine *vijnanza* — o nel paese stesso, ma bene individualizzato: intorno alla chiesa; sotto o sopra, interno od esterno rispetto alla posizione del paese (*villa de sott*, *de soera*, *de dentro*, e *de fora*). Invece la *frazione* o *zèca* è costituita dall'insieme di alcune *vijinanze* o *villes*. Anticamente a Marebbe esistevano quattro frazioni: *Plang*, *Cürt*, *Plü* (Pieve) e *Pli'ia*; ora sono sei.

Zèca = V. al termine *Villa*.

Züffa = Piccolo podere, cioè casa colonica con campagna insufficiente per mantenere una famiglia.

3. — TERMINI RELATIVI A VIE ED A MEZZI DI COMUNICAZIONI.

Coerta = Scorciatoia; si adopera anche il derivato *scortadüra*.

Crostì encrusamónt de strades = Crocicchio di strade.

Despartida = Biforcazione nella strada.

Lócia = Passaggio attraverso una staccionata per le sole persone; può essere dato da una semplice fessura stretta, o da una più larga interruzione della siepe chiusa da 2 o 3 pali trasversi facilmente spostabili. In altri casi il passaggio è reso possibile mediante dei gradini — di legno o di pietre — due al di qua, due al di là della staccionata, per scavalcarla. (Per altro modo v. la voce *Ponte-rina* e *Ponting*).

Piàgn = Passerella primitiva attraverso un rivo o un botro, costruita con poche assi (*breies*) avvicinate e con un riparo da un lato.

Ponterina = Piccolo cancello di legno per il passaggio di una persona attraverso una staccionata (v. *Lócia*).

Ponting = Passaggio attraverso una siepe per le bestie, le slitte, i carriaggi dato da un cancello di legno, girevole.

Pontùng = Strada in salita, sinonimo di *ilèa*.

Punt = Ponte, costruito sempre tutto in legno.

Sèmena = Sentiero di montagna, solo per pedoni.

Strada = Strada, arteria principale, praticabile anche dalle automobili; può essere infossata e allora le due scarpate che la limitano ai lati vengono chiamate *sponnes* (sponde) o *renç*. Le *otes* (sing. *ota*) sono le svolte di una strada ad anse.

Strada da soma = È la mulattiera che viene anche chiamata, con termine semitedesco, *muliveg*.

Tlèa = V. *Pontùng*; *Tlèa* è anche il nome di un *lù* (podere) nella Val de la Tor.

Tru = È una via che sta tra la *strada* e la *sèmena*. Il *Tru da munt* e il *tru da bosc* possono servire tanto per il passaggio del bestiame, come per il passaggio di carretti, slitte. Probabilmente deriva dal tedesco « *treiben* ».

4. — TERMINI INDICANTI OPERE UMANE INTESE A UTILIZZARE PRODOTTI O FORZE NATURALI.

Armerì o *plang de les poiàtes* = Ripiano erboso, in mezzo al bosco, ove viene costruita una carbonaia; può essere naturale o in parte artificiale. (Cfr. questa voce alla serie 1).

Brónia = Fontana nel paese a base rettangolare, di cemento o di legno (v. *Vistì*).

Cava = Cava, come nel significato italiano.

Ciafùng = Specie di porta di legno o di ferro in una *roia* (v. questa voce) di una sega o di un mulino, generalmente sul suo fondo, che viene aperta a guisa di leva mediante un lungo palo e serve per farvi uscire l'acqua.

Favà = È una costruzione di legno, nella campagna, che serve per asciugare le fave, i piselli, l'orzo, l'avena. Consta di due tronchi [d'albero (*bore*s)] infitti verticalmente nel terreno, con diversi pali trasversi paralleli che li congiungono e, sopra, una specie di tetto a due spioventi che ricopre il tutto.

Fid = Direzioni di un canale di irrigazione (v. *Rié*).

Loesa = Slittino per una o due persone al più.

Majira = Mucchio di sassi levati dai campi o dai pascoli (v. *Majèrei*, gr. II, serie 3).

Moring = Mulino.

Mür = Muro, generalmente a secco (*mür sèc*); ne venivano costruiti con più frequenza nei tempi addietro, mentre ora, per i medesimi scopi, si usano le staccionate (*sì*). Si trovano ancora dei muriccioli a secco lungo le vie campestri, per segnare il confine tra due proprietà (raramente), tra due comuni o province; oppure in luoghi dirupati per riparare l'armento al pascolo e ancora nei campi terrazzati per reggere la terra trasportata. Anticamente veniva premiato il costruttore di questi muri, perchè, utilizzando le pietre dei prati o dei campi, oltre che portare giovamento a questi, veniva risparmiata la legna e quindi i boschi.

Poiàta = Carbonaia (v. *Armerì*).

Porta = Udii usare questa voce — ma è più comune il termine tedesco *überschlog* — per indicare la chiusa di legno che devia l'acqua di un torrente nella *ròia* (v. questa voce) di una sega o di un mulino e anche per la sbarra di legname posta attraverso un torrente onde impedire il passaggio dell'abbondante pietrame (v. *Restèl*, *Riparo*).

Pózza = È una cavità nel suolo, più o meno circolare, che può essere naturale o scavata ad uso di serbatoio per l'acqua meteorica.

Puš = Pozzo; ve ne sono due utilizzabili nei pressi di Plang: uno a Raz, l'altro vicino a Tor.

Rènc = Scarpata di una strada o di un torrente.

Restèl = Specie di briglia costruita con aste di legno o con pali, posta attraverso un torrente per trattenere il legname e i tronchi d'albero divelti da piene o da valanghe; analogamente dicesi *restel* quel graticcio che arresta le sostanze estranee nell'acqua di una *ròia*, e il rastrello del fieno (v. *Porta*).

Rié = Solco, canaletto per irrigare i prati (*rié da anneghé*) o lungo le strade e attraverso ad esse, per lo scolo delle acque. Un ramo secondario di un *rié* da *anneghé* dicesi *fiò*.

Ripàro = Sbarra composta da 20-30 pezzi di tronchi d'albero, fissata attraverso un torrente per regolarne e correggerne il regime dell'acqua (v. *Porta*).

Ròia = Doccia, canale di legno che serve per condurre l'acqua deviata di un torrente alla sega o al mulino, oppure per farvi scivolare i tronchi d'albero e la legna lungo un pendio montuoso. In questo caso la *ròia* è provvisoria e viene costruita in una *risa* (v. questa voce, gr. I, serie 2) cogli stessi tronchi, che alla fine della operazione vengono levati e fatti scendere in valle assieme al rimanente legname.

Séia = Sega.

Sì = Siepe, staccionata per segnare il confine delle singole proprietà e per impedire il passaggio delle bestie; sono abbondantissime e caratteristiche a tutta la regione ladina, sempre di legno e presentano diversi tipi di fattura. Il tipo più primitivo — che è anche il più antico — si incontra in alta montagna: consta di una serie di stecche infitte obliquamente nel suolo, a paia e a regolare distanza; i membri di ogni paio sono incrociati e nell'incrocio reggono una lunga pertica pure obliqua, che appoggia sul suolo coll'altra estremità. Non c'è alcun legamento e viene chiamata *sì da langür* perchè richiama la forma di tanti ganci (*langüres*). Pure primitiva ed antica è la *sì da roç*, costruita con parecchie assi sovrapposte una sull'altra — orizzontali se lunghe, oblique quando sono corte — sostenute da aste molto avvicinate e infitte verticalmente nel terreno una di fronte all'altra, di qua e di là della siepe. Ogni serie di assi è poi sorretta da un cerchietto di ramo d'abete attorcigliato (*roç*) che avvolge a diverse altezze le due aste appaiate e sostituisce i chiodi. Più comuni ora sono le *sì da corones* — come la *sì da roç*, ma le assi sempre orizzontali e distanti tra loro sono inchiodate a dei robusti pali detti *corones* (colonne) — e le *sì da spelles*. In queste ultime le assi orizzontali sono sostituite da stecche o assi appuntite, verticali, una accanto all'altra, sostenute e fermate mediante chiodi a due lunghe aste trasverse.

Slitta = Grande slitta, tirata da cavalli, che costituisce l'unico mezzo di trasporto nell'inverno. Le scie lasciate dalla slitta sono chiamate *striares* (v. *Loesa*).

Stoea da l'ega = Argine e riparo, lungo determinati tratti del torrente, costruito con tronchi d'albero e pietre.

Stiffel = Si adopera — nelle valli ladine e nella Pusteria — per asciugare il fieno e il trifoglio; è molto più piccolo del *favà*, e consta di un'asta o palo con dei rami trasversi, conficcato nel terreno.

Vistl = Fontana, generalmente costituita da un grosso tronco di legno scavato a guisa di truogolo; funziona da vasca che raccoglie l'acqua di una cannella, ove si attinge l'acqua e si abbeverano gli animali (v. *Bronta*).

Firenze, R. Istituto di Geologia e Geografia Fisica.
